

Pronto lo spettacolare tetto di 220 metri per l'impianto del pattinaggio

TORINO 2006

Il giovane architetto Zoppini: "Sono orgoglioso, spero piaccia al pubblico"



i progetti

LA PRIMA VOLTA

Gli architetti milanesi Alessandro e Pino Zoppini lavorano per la prima volta a Torino, con il cantiere dell'Oval (visto rispettivamente dall'esterno e dall'interno). Progetteranno anche l'impianto per il ghiaccio di Vancouver

CANTIERI

Oval, dal ghiaccio alle mostre Nasce il futuro del Lingotto

FINO LI VEDI

HA AVUTO qualche intoppo, qualche mese fa, durante i primi lavori di realizzazione. Ma ora per l'Oval, l'impianto destinato ad accogliere le gare di pattinaggio veloce delle Olimpiadi (slide di 12 giorni per 180 atleti), si avvicina l'ora del completamento: è pronta la spettacolare copertura, un tetto lungo 220 metri e largo 110, si stanno ultimando gli ultimi aspetti tecnici per la refrigerazione dell'anello di ghiaccio di 400 metri. Così dal 9 all'11 dicembre ci sarà il previsto *test event*, la Coppa del Mondo di pattinaggio.

Alle spalle della stazione ferroviaria del Lingotto, a sud dell'area del Centro Fiere, l'Oval (8 mila posti, un investimento complessivo di quasi 65 milioni di euro, di cui 7 stanziati dal Comune, su un'area di 26 mila metri quadrati) è forse l'unico impianto ideato ipotizzando già la sua destinazione post olimpica: uno spazio espositivo, che

amplia l'offerta del Lingotto. In questo modo, l'Oval diventa il primo tassello della riqualificazione dell'area ferroviaria del Lingotto e dell'ex Fiat Avio. La conferma arriva da Alessandro Zoppini, il giovane architetto che, con il padre Pino e il gruppo Hok Sport di Londra, ha curato la progettazione: «L'iniziativa è stata chiara — spiega Alessandro Zoppini — Così nel nostro lavoro abbiamo seguito un preciso indirizzo: connettere questa nuova struttura all'architettura

già esistente, riprendendo le caratteristiche della semplicità e la linearità esterna del Lingotto, mantenendo anche le irregolarità interne. Questa linea di continuità, nell'Oval, è rappresentata, da tre grosse sfere che riprendono il giardino pensile, la Bolla e l'Auditorium. Durante i Giochi le "tre palle" segneranno gli ingressi delle autorità, della stampa e dell'area dove opereranno i responsabili della gestione dell'evento. I tre "pods", inoltre, finite le

Olimpiadi, indicheranno le tre sale in cui sarà diviso lo spazio». Da quarant'anni lo studio Zoppini si occupa di impianti sportivi: ha curato la realizzazione dello stadio di Riad, del centro sportivo della Sciorba e della piscina olimpica di Fiume. È in corsa per la progettazione dell'Oval a Vancouver, la città cui Torino passerà il testimone per i Giochi invernali del 2006. «Ma è la prima volta che lavoriamo per Torino — commenta Alessandro Zoppini — Il

giudizio è più che positivo. C'è stata una grande collaborazione con i dirigenti e anche con i tecnici dell'Agenzia, sempre con l'obiettivo di risolvere ogni tipo di problema».

Zoppini, 38 anni, in passato anche collaboratore di Renzo Piano, un rimpianto ce l'ha: «È per così dire generazionale — dice — Forse l'occasione olimpica poteva essere sfruttata per dare più spazio ai giovani architetti. Poteva essere una tribuna per far conoscere nuove realtà professionali. Si è preferito invece, per alcune opere, puntare su riconosciuti maestri come Arata Isozaki, e Gae Aulenti per il Palavela. Ma, senza peccare di vanità, penso che il lavoro che abbiamo realizzato con l'Oval sia di indubbio valore. Noi ne siamo orgogliosi. Spero che sia positivo anche il giudizio del pubblico, che ancora non l'ha potuto ammirare nella sua complessità. Sarà un segno importante per la Torino del futuro».

«dicono di noi
"Questi Giochi
un po' nostri"»

L'EQUIPE

«**Q**uesti Giochi sono anche un po' nostri. Sarebbe un'affermazione già sorprendente se a farla fosse un telecronista italiano, vista la scarsa attenzione per Torino 2006 fin qui dimostrata dalla Rai. Lo è ancora di più — e dovrebbe far meditare i vertici della tivù italiana — se lo scrive un editorialista di L'Equipe, forse il più prestigioso tra i quotidiani sportivi in Europa. «I Giochi dell'inverno 2006 — secondo Patrick Lafayette — sono anche un po' i "nostri" Giochi, che cominciano dal vecchio posto di frontiera di Bardonecchia per non spingersi più lontano di Torino, dove l'investitus richiama, per ogni partita incassa, centinaia di savoiardi e dove il francese è quasi una seconda lingua, compresa ad ogni angolo di via».

Forse un po' eccessivo nel suo entusiasmo verso i cugini di qua dalle Alpi, Lafayette passa poi a esaminare le possibilità francesi di salire sul podio nei Giochi «nostri» e «loro»: poche, a dir la verità. Sperano, i «bleu», nel pattinaggio artistico, con Brian Joubert, nello sci alpino — senza illudersi di ripetere i successi delle Olimpiadi scorse — nel freestyle, nello snowboard e nel biathlon, ma soprattutto nel fondo cross-country. Vincere. V